

BIOGRAFIE FAMEDIO 2022

1946



PADRE GIOVANNI FAUSTI (1899-1946) Gesuita e missionario, martire in Albania, beatificato da Papa Francesco nel 2016.

Il religioso ha servito il Vangelo con la cultura e con quel modo di essere per gli altri, che ha testimoniato nella propria opera per la propagazione della fede cattolica e del dialogo interreligioso. Giovanni Fausti nasce il 19 ottobre 1899 a Brozzo, in provincia di Brescia, da una famiglia molto numerosa. Primo di dodici figli, prestissimo sentendo la chiamata al sacerdozio entra nel seminario di Brescia nel quale, terminati gli studi teologici, viene ordinato sacerdote. Missionario in Albania - terra che lo vedrà martire - dal 1929 al 1932 è professore nella Facoltà di Scutari, retta dai Padri gesuiti. Intelligente e dinamico, tutti lo ricordano come l'uomo di pensiero, ma che brilla anche per l'autenticità della vocazione. Nel 1932 rientra in Italia a causa di alcuni delicati problemi di salute che non gli impediscono di continuare il proprio apostolato. Professore nel Seminario di Mantova e nello studentato teologico dei Gesuiti a Gallarate, i confratelli e gli allievi ne ammirano il tratto e l'autenticità di quanto diffonde con la parola. Il 2 febbraio 1936 emette la professione solenne nella Compagnia di Gesù. Nel 1943 rientra a Tirana e dal 1945 è nominato vice-provinciale dei Gesuiti di Albania. Nel delicatissimo incarico è encomiabile il lavoro svolto su più fronti: la cura dei confratelli, lo studio e l'insegnamento e l'attenzione all'altro, caratterizzata nel dialogo fra cattolici e le altre religioni presenti in quella terra. Porta avanti l'insegnamento teologico non dimenticando di diffondere il Vangelo nei confronti degli ultimi e di coloro che si trovano nel bisogno. Il 3 dicembre 1945 è arrestato con il confratello Dajani e condannato a morte dal regime comunista albanese. Un processo sommario determinerà l'accusa di traditore e spia, senza le garanzie previste dal diritto per il processo penale. Il 4 marzo 1946 viene fucilato, volando nelle braccia di Dio.

1947

LUIGI RE (Pavia, 13 giugno 1877 - Brescia, 16 maggio 1947). Avvocato giornalista, storico del Risorgimento.

Di Ernesto e di Emilia Mangiarotti. Laureatosi in legge a Pavia, esercitò l'avvocatura e l'insegnamento. Si dedicò per dieci anni al giornalismo a Milano e a Brescia, dove collaborò alla "Sentinella Bresciana". Insegnò diritto in Istituti pubblici fra i quali l'Istituto Agrario Pastori, ma dedicò soprattutto gran parte del tempo disponibile alle ricerche d'archivio pubblicando poi dal 1933 al 1941 numerosi articoli in "Il Popolo di Brescia" raccolti quasi tutti nei due volumi "Cospirazioni e cospiratori lombardi" (1934) e "Voci d'oppressi e di esuli" (1939). Collaborò inoltre a riviste come "Brescia", "Brixia fidelis". Socio dell'Ateneo di Brescia si assunse di scrivere la "Storia di Brescia dell'800" che non venne terminata. Fondò un mensile studentesco dal titolo "La penna giovane". PUBBLICÒ: "Una martire del Risorgimento. Teresa Confalonieri" (Brescia, tip. Apollonio, 1907); "Letteratura murale" (Mantova, tip. Rossi, 1908); "Enrico Toti" (Piacenza, tip. Porta, "Gli artefici della Vittoria"); "Mantova" (Milano, Sonzogno, "Le cento città d'Italia"); "Città dei Gonzaga" (ib.); "Bolzano sentinella d'Italia" (ibidem, 1929); "Le leggi che l'agricoltura deve conoscere" (Asola, Scaloni e Carrara, 1930); "Il codice della strada. Raccolta alfabetica di tutte le norme relative alla tutela della strada e alla circolazione stradale" (Brescia, L. Vannini, 1930); "Manuale per le locazioni di case e terreni" (Brescia, L. Vannini, 1930, pp. 260, in 16°); "Il codice dell'agricoltura italiana" (III ediz.); "Il canzoniere di un fante" (Asola, Scalvini e Carrara, 1931); "Le servitù prediali. Guida pratica legale per ingegneri, geometri, agricoltori ecc." (Brescia, G. Vannini, 1932); "La satira patriottica nelle scritte murali del Risorgimento (Frizzi, arguzie, motti e botte)" (Brescia, G. Vannini, 1933, pp. 240, in 8°); "Tito Speri nel processo dei martiri di Belfiore - Costituti e documenti inediti" (Commentari Ateneo di Brescia, 1933) (Brescia, G. Vannini, 1933); "Il conte Lechi nel processo del 1821" in "Brescia nel Risorgimento. Miscellanea di studi pubblicati dall'Ateneo 1933" (Brescia, G. Vannini); "Cospirazioni e cospiratori lombardi (1821-1831)" (Brescia, Vannini, 1934); "Il co. Luigi Lechi nei processi del 1821" (Brescia, G. Vannini); "L'avvocato dice che..." (Brescia, 1935); "Manuale dell'impiego privato" (Brescia, Vannini, 1935); "L'avvocato dei commercianti" (ibidem, 1936); "Istituzioni di diritto civile" (ibidem, 1937); "Commento al I e II libro del Codice civile" (ibidem, 1939-1940); "Voci di oppressi e di esuli negli anni 1848-1849" (Brescia, Vannini, 1939, XIV, pp. 370, in 8°); "Codice civile" (tre volumi, Brescia, Vannini, 1940-1942); "Testamento" (Brescia, Vannini, 1940); "Matrimonio" (Brescia, Vannini); "Corso tecnico-pratico di diritto agrario" (Brescia, Vannini).



LUCIA SENECCI (Lumezzane S. Sebastiano, 17 dicembre 1864 - Brescia, 26 dicembre 1947). Religiosa canossiana, direttrice della Scuola Audiofonetica, medaglia d'oro del ministero dell'Educazione Nazionale.

Madre Lucia nacque a Lumezzane S. Sebastiano il 18 dicembre 1864. Nel collegio delle Suore Dorotee di Castegnato, non ancora dodicenne, avvertì la chiamata alla vita di speciale consacrazione. Passata nel collegio delle Canossiane di Brescia "per perfezionarsi nel lavoro", trovò la strada aperta allo studio e "a quello che sarebbe stato il compito essenziale della sua vita, la missione di educatrice".

"Diplomata brillantemente nell'Istituto magistrale e più sicura che mai della sua vocazione, la giovane maestra nel fiore dei suoi 19 anni era pronta per entrare in Noviziato". Il 24 marzo 1887 Lucia emise i primi voti.

Madre Lucia fu dapprima maestra poi direttrice dell'Istituto Canossiano di Mompiano per le sordomute. La Scuola di Brescia necessitava di un rilancio e la nomina di M. Lucia, intelligente, vivace, capace, a maestra delle sordomute, lo permise. Da questo momento la vicenda umana di Madre Lucia Seneci, è indissolubilmente legata all'Istituto per sordomute di Brescia. Narrare questa vicenda è quindi narrare il periodo di fioritura e di consolidamento dell'Istituto.

Fu una delle prime ad ottenere lo speciale diploma per l'insegnamento alle sordomute col metodo orale, sostituito al metodo mimico.

A M. Lucia non sono mancarono i riconoscimenti al merito: tre medaglie d'oro.

La prima le fu assegnata dal Patronato Pro Mutis di Brescia;

La seconda il 22 maggio 1935 dal Ministero della PI, dal quale venne "insignita di medaglia d'oro ministeriale col titolo di benemerenda" per i 50 anni di insegnamento alle sordomute;

Venne premiata con la medaglia d'oro Carini dell'Ateneo di Brescia (1938) con la motivazione: «Con l'immutato slancio della prima giovinezza, per 52 anni, vera sorella della carità, umile ed alta, pietosa e serena, ha diviso la vita tra le ore della preghiera e le ore lunghe, faticosissime passate trasmettendo la propria anima all'anima delle giovani infelici», seguendole poi ad una ad una nella vita, tenendole "legate come una grande famiglia" con continua corrispondenza, raduni, richiami. Ha pubblicato: "Un letterato e patriota dell'Ottocento, Camillo Ugoni" (Brescia, 1921).



BIANCA SCACCIATI POLI (Firenze, 3 luglio 1896 - Brescia, 15 ottobre 1948). Cantante lirica di fama internazionale.

Bresciana di elezione dove visse lunghi anni avendo sposato il basso Giulio Poli. Studia canto con la celebre Ernesta Bruschini, e debutta nel 1917 alla "Pergola" di Firenze nella parte di Margherita nel "Faust" di Gounod. Nel 1918 al Comunale di Bologna ancora per Faust, mentre nell'estate del 1920 è scritturata all'Arena di Verona per un Mefistofele assai significativo, che vanta la contemporanea presenza del grandissimo Nazzareno De Angelis e di un tenore come Aureliano Pertile. Approda poi successivamente al San Carlo per Manon Lescaut, agli Champs-Élysées di Parigi ancora per Mefistofele, al Regio di Parma per Otello, Wally, oltre al solito Mefistofele, che canta pure al Carlo Felice e al Covent Garden, mentre esordisce al Costanzi in Tosca. Ma è nella stagione 1925-1926, come scrive Giorgio Gualerzi: «che arriva il salto di qualità: dapprima al Municipale di Sao Paulo, dove il giovane soprano fiorentino mette insieme il Verdi drammatico di "Aida", quello drammatico di agilità del "Trovatore", il falcon degli Ugonotti e il verismo di "Cavalleria rusticana", e poi al Costanzi, dove la Scacciati prende parte alla «prima» locale di Turandot, nonché a Otello, Aida, Iris e Don Carlo, opera con la quale nel novembre 1926 entra alla Scala insieme a Pasero, Caleffi e la bresciana Cobelli. Per sette anni inaugura, con Toscanini che la predilige "per versatilità, intelligenza di canto, padronanza della voce" la stagione lirica milanese di S. Ambrogio. Alla Scala sotto la direzione di Toscanini tenne 170 recite. Nel 1933 sposò il bresciano Giulio Poli e si trasferì a Brescia dove al "Grande" nel 1942 concluse la sua carriera con cinque trionfali recite della Tosca. Incise dal 1926 al 1932 dischi fra i quali le opere complete di Tosca e del Trovatore. Cantò in tutti i più importanti teatri d'Italia, dal S. Carlo di Napoli alla Fenice di Venezia, dal Maggio Fiorentino all'Opera di Roma, dal Regio di Torino al Comunale di Bologna, dal Carlo Felice di Genova al Massimo di Palermo, dal Regio di Parma all'Arena di Verona. Passò ovunque applauditissima in tutti i principali teatri d'Europa (Francia, Belgio, Inghilterra, Germania, Austria, Egitto, ecc.) e dell'America del Nord.



PIETRO BULLONI Brescia, 20 luglio 1895 - 25 agosto 1950). Avvocato, sindacalista, fervente antifascista, membro del CLN, Prefetto della Liberazione, deputato.

Era di famiglia proveniente dalla Svizzera molto modesta. Il padre aveva trapiantato a Brescia un ristrettissimo commercio di legna e di frutta stagionale nei pressi della Palla. Di ingegno sveglio e di ferma volontà fu avviato agli studi e fu allievo del collegio C.Arici. Frequentò l'oratorio della Pace e specialmente il Patronato studentesco e il Circolo "Alessandro Manzoni" nei quali fu particolarmente attivo. Al preannunciarsi della I guerra 313 fu attivamente interventista e benché potesse avanzare la sua cittadinanza svizzera, volle arruolarsi, divenendo sottotenente e comportandosi valorosamente. Congedatosi, nel febbraio 1920 si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Parma ed entrò nello studio dell'avv. Luigi Bazoli, si impegnò nel movimento sindacale bianco, nelle Unioni Cattoliche del Lavoro, dedicandosi soprattutto ai problemi e alle rivendicazioni dei salariati agricoli. Fu in questo tempo che Pietro Bulloni dimostrò tutta la sua abilità, il suo equilibrio e il suo attaccamento alla causa degli umili e quando l'on. Longinotti dovette lasciare il campo, rimase a Pietro Bulloni tutto il grave peso della direzione delle Unioni Cattoliche del Lavoro e della Federazione dei lavoratori agricoli. Nel 1924 fu nominato consigliere comunale e poi consigliere provinciale. Antifascista fu fatto segno anche a violenza e aggredito da due energumeni assieme a Francesco Castagna in pieno corso Magenta ferito e costretto a ricorrere all'ospedale. Nel 1926 fu sottoposto ad ammonizione per due anni. Nello stesso anno il 9 febbraio sposava Rosa Baldi. Durante il fascismo visse appartato dedicandosi alla famiglia e alla professione. Cattolico militante ebbe salda fede nei principi morali e religiosi e li mantenne sempre intatti. Sotto il dominio nazifascista della Repubblica di Salò mise tutto il suo coraggio al servizio dei resistenti imprigionati e processati. Difese Lunardi Margherita e gli altri con loro arrestati e più tardi il prof. Boni, il giornalista Coeli, l'avv. Reggio, il prof. Petaccia ed altri, meritandosi l'appellativo di "avvocato della Resistenza" e imponendosi al rispetto degli stessi avversari. Fu poi rappresentante per la D.C. nel C.L.N. e si impose per tale autorevolezza da essere designato Prefetto della liberazione, carica che ricoprì dal 27 aprile 1945 al 1° marzo 1946, quando lasciò il posto ad un Prefetto di carriera. Fu avvocato stimato e agguerrito dalla oratoria forte e nutrita. Il 2 giugno 1946 venne eletto deputato alla Costituente il VI Collegio. Venne rieletto deputato il 18 aprile 1948 e poi venne chiamato a ricoprire la carica di sottosegretario al Commercio Estero. Fu tale il prestigio goduto che venne poi nominato presidente del Consiglio Superiore, del Commercio interno. Fu inoltre Consigliere del Comune di Brescia e membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Morì quasi improvvisamente colpito da infarto, alla sua memoria venne dedicato nel 1951 un Premio della Bontà che viene assegnato ogni anno a Natale.



LUIGI GUSSALLI (Bologna, 18 dicembre 1885 - Brescia, 22 giugno 1950). Ingegnere, pioniere dell'aviazione, inventore di sistemi per il volo nello spazio.

Passò la fanciullezza a Brescia e a Brescia compì i suoi studi e le sue ricerche. Ottenuta la licenza liceale all'«Arnaldo» nel 1903, a diciassette anni passava all'Università di Parma e poi al Politecnico di Glons (Liegi) dove nel 1909 otteneva il diploma in ingegneria industriale. Ancora studente, prima che Bleriot attraversasse la Manica, egli aveva già costruito i primi aeromodelli capaci di stare in aria. Appena laureato s'era costruito un aerostato ed aveva volato nel cielo di Brescia, scendendo poi, con un atterraggio di fortuna, nel convento delle Canossiane in via S. Martino. Anche le prime automobili lo avevano visto come un pioniere e un ricercatore. Dal 1902 si cimentò in perfezionamenti tecnici e in gare, figurando nell'elenco dei primi cento automobilisti italiani partecipando al "Record del miglio" di Modena del 1909. Inventò anche una bicicletta per i cavalli, chiamata «ippomobile», una specie di «tapis roulant», montato su un carrozino con nell'abitacolo il cavallo su zoccoli foderati di gomma che viaggia a 20 Km orari. Il Gussalli si applicò a molti altri progetti ed invenzioni come quello sulla stereoscopia diretta che tende a risolvere il problema del rilievo coll'osservazione diretta dell'immagine senza interposizione di apparecchio, non sopra un piano ma nello spazio. Così pure sono degne di rilievo le esperienze intorno alle bombe da fucile, che ebbero applicazione durante la guerra. Nel 1912 dedicò la sua inventiva agli sport invernali provando la «slitta-automobile» con un motore a quattro cilindri ed elica metallica. Chiamato in guerra, come ufficiale di artiglieria, brevettò le bombe da fucile ed un carro d'assalto, prototipo del carro armato mai costruito. Nel 1923 inventò la stereoscopia che permette la riproduzione delle immagini a rilievo. Ma il filone principale delle sue ricerche fu l'astronautica. Ancora giovanetto nel 1912 costruì un apparecchio a doppia reazione che precedette nel tempo ogni propulsore del genere. Nel 1923, invece, affrontava direttamente il problema e pubblicava un volumetto dal titolo: «Si può già tentare un viaggio dalla terra alla luna?» rispondendo affermativamente alla domanda. Vide chiaramente che l'impresa lunare doveva prevedere due fasi: la prima fase, completamente basata sulla riuscita del propulsore. Costruito il «veicolo tipo», la seconda fase si ridurrebbe alla costruzione del «veicolo Treno», e cioè gli apparecchi in serie tra essi collegati già prevedendo il razzo pluristadio. In una serie di schemi Luigi Gussalli aveva distinto i periodi necessari per trasportare un mobile dalla Terra alla Luna e per ricondurlo sulla Terra, calcolando la velocità critica di liberazione dall'attrazione terrestre, il tempo impiegato per raggiungere questo momento, il periodo in cui il veicolo continua per inerzia, il momento equigravitazionale in cui si annullano l'attrazione della Luna e della Terra e la velocità si riduce e il momento in cui il propulsore si mette in moto in senso inverso per scendere sulla Luna. Mentre a Brescia pochi o nessuno prendevano sul serio i suoi progetti ed esperimenti, in America vi era chi insisteva perché vi si trasferisse promettendogli appoggi incondizionati. L'ultima sua ipotesi fu quella sui dischi volanti che egli indicò in aggregati di pulviscolo, tondi, sfumati ai bordi. A ricordo venne posta a Brescia sulla sua casa di via Montesuello 4, una lapide, inaugurata il 12 maggio 1962.

1951



ALESSANDRO BETTONI CAZZAGO (Brescia, 1892 -Roma, 28 aprile 1951). Colonnello di cavalleria, il suo reggimento meritò la medaglia d'oro al valore. Fu uno dei migliori cavalieri italiani.

Si dedicò presto alla vita militare. Fu prima sottotenente di carriera nel reggimento "Guide" a Voghera. Allo scoppio della prima guerra mondiale passò a quello dei "Cavallegeri di Vittorio Emanuele" di cui divenne capitano. Con questo grado fu poi al "Savoia Cavalleria" e combatté sul Carso. Divenne in breve uno dei migliori cavalieri italiani e vinse numerosissimi concorsi ippici alle Olimpiadi. Ritornato in servizio durante la II guerra mondiale fu destinato con il suo reggimento in Russia. Alle ore 4,30 del 24 agosto 1942 con il suo Reggimento "Savoia Cavalleria" fu protagonista dell'ultima carica di cavalleria. Trovatosi con il Reggimento circondato da quattromila fanti di una divisione siberiana dell'esercito russo nella piana di Isbuschenskij, infilatosi i guanti come se andasse ad una parata e dopo aver ordinato al porta bandiera di togliere lo stendardo dalla guaina il col. Bettoni comandò la carica, liberando così i suoi 800 uomini e cavalli dall'accerchiamento e guadagnando allo stendardo del Reggimento la medaglia d'oro al valore. Dopo l'8 settembre 1943 il Bettoni fu a contatto con la Resistenza bresciana che gli offrì posti di rilievo tra cui il comando militare, ma subito sospettato dovette nascondersi. Dopo il 25 aprile 1945 fu nominato comandante militare della piazza di Brescia. Rimase di aperta fede monarchica e nel 1946 inviò lo stendardo del Savoia Cavalleria che aveva nascosto durante il periodo della R.S.I. al re in esilio. Collocato d'autorità nella riserva si dedicò quasi del tutto ai suoi cavalli. Morì poche ore dopo aver partecipato al concorso ippico a lui intitolato in piazza di Siena a Roma.



GIROLAMO TONINI (Gazzuolo sull'Oglio (Mantova), 17 giugno 1874 - Brescia, 14 gennaio 1951).

Noto come "il medico dei poveri", si prodigò per i meno abbienti e gli emarginati. Di Gedeone e di Giovanna Rambosio. Laureatosi in medicina e chirurgia a Padova nel 1899, fu medico condotto a Vallio e Sopraponte. Nel 1910 passò alle Fornaci e nel 1915 a Brescia, nel quartiere popolare di via Milano. Capitano medico durante la I guerra mondiale, operò nella zona di Gorizia e Cormons, distinguendosi per la sua abnegazione come medico dei treni per feriti e, nell'immediato dopoguerra, durante l'epidemia di "Spagnola". Riprese poi l'attività tra i suoi pazienti della zona di Porta Milano. Divenne il "medico dei poveri" per la sua particolare attenzione e sensibilità verso i meno abbienti, venerato e amato dai suoi assistiti per la sua assoluta disponibilità ed umiltà, oltre che per l'indiscussa professionalità. Fu anche medico presso le carceri di Brescia, perito settore presso il Tribunale e Giudice al Tribunale dei minorenni. Nel primo periodo della Repubblica fu Consigliere comunale di Brescia nelle file del Partito Repubblicano Italiano. Dopo la sua morte, il 18 novembre 1951 gli fu eretto, nel giardinetto davanti alla caserma della Guardia di Finanza, in via Milano, un monumento con busto in bronzo, opera dello scultore Mario Gatti. Il 14 gennaio 1979 gli venne intitolata in via Farfengo una nuova sezione del PRI. Nell'ottobre 1982 al suo nome venne intitolato il Centro residenziale ANFFAS in via Buttafuoco, 15, diventato poi Cooperativa sociale "G. Tonini e G. Boninsegna". (v. Tonini - Boninsegna, centro residenziale).



ROSA AGAZZI (Volongo, 26 marzo 1866 – Volongo, 9 gennaio 1951). Pedagogista, ideatrice con la sorella Carolina di un metodo di insegnamento nelle scuole materne molto innovativo. Nacque a Volongo, quando ancora era in provincia di Brescia, il 26 marzo 1866, in una famiglia di modeste condizioni economiche, di profonda sensibilità religiosa e di tradizioni patriottiche. Sulla sua formazione ebbe notevole influenza la figura di uno zio materno, l'arciprete "mazziniano" Francesco Maria Zapparoli, nella cui casa la Agazzi trascorse l'infanzia. Dopo aver frequentato la scuola normale "V. Gambara" di Brescia dal 1882 al 1884 e aver studiato pianoforte, iniziò la carriera di insegnante con la sorella Carolina (1870-1945) a Nave, borgo rurale di Brescia. Nel 1890 entrò in contatto con Pietro Pasquali, direttore generale delle scuole elementari ed infantili di Brescia e pedagogista di ispirazione fröbeliana, che sarebbe divenuto il tenace sostenitore dell'esperienza educativa delle sorelle Agazzi.

Nel 1891 le due sorelle frequentarono il corso per maestre giardiniere; e l'anno successivo la Agazzi cominciò ad avviare i primi tentativi per rendere più rispondente alle esigenze dei piccoli la permanenza nell'asilo: prima nella borgata Forcello di Brescia, poi a Volta Bresciana; nascevano gli esercizi di "lingua parlata" e prendeva consistenza l'idea del canto come cardine della scuola infantile.

Nel 1896, a Mompiano, la Agazzi consolidò l'esperienza educativa e didattica, interpretando e sviluppando con originalità gli elementi vitali della pedagogia fröbeliana (spontaneità, libertà, gioco), affermando, fra le altre cose, che il rispetto delle esigenze naturali, del bisogno di muoversi e di fare del bambino, doveva accompagnarsi con un adeguato ambiente che, riproducendo la stessa atmosfera del focolare materno, esercitasse una positiva ed efficace azione educativa (si veda la Relazione sul tema "Ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Fröbel", Torino 1898).

Nel 1902 il Consiglio provinciale scolastico di Brescia dichiarava l'asilo di Mompiano "asilo infantile rurale modello", allo scopo di metterlo a disposizione delle future insegnanti e di "fare propaganda di un indirizzo che darà agli asili rurali il valore di istituzione sociale". A poco a poco l'esperienza agazziana valicava i confini bresciani e veniva introdotta in altre scuole infantili. Nel 1910, in particolare, la Agazzi fu invitata, con la sorella Carolina, nella ancora austriaca Trieste per illustrare il proprio metodo; la pagina triestina (ottobre-novembre 1910) costituì l'inizio della diffusa conoscenza dell'iniziativa di Mompiano. A Trieste, inoltre, G. Lombardo Radice conobbe il lavoro delle sorelle Agazzi e se ne fece attivo sostenitore.

Nel frattempo la Agazzi stava pubblicando vari scritti nei quali ordinava alcuni aspetti della sua esperienza, suggeriva spunti di lavoro, forniva indicazioni pratiche e materiali: "L'abbicci del canto educativo", Milano 1908; "La lingua parlata", Brescia 1910; "Bimbi, cantate!", ibid. 1911, e qualche anno più tardi, "Come intendo il museo didattico nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza", ibid. 1922.

Il metodo Agazzi, che rispondeva alle esigenze di ammodernamento e di sviluppo civile dell'Italia liberale, aveva avuto modo di conquistare molti sostenitori (permeando anche l'insegnamento nella scuola elementare) al punto che la circolare ministeriale n. 20 del 9 febbr. 1914 - promulgata dal ministro e pedagogista L. Credaro e redatta in parte dal Pasquali -, che ridefiniva completamente i programmi ed i metodi degli istituti di educazione per l'infanzia,

risentiva chiaramente dell'esperienza di Mompiano. È del resto di questi anni la significativa sostituzione della dizione fröbeliana giardino d'infanzia con scuola materna.

All'indomani della guerra la Agazzi fu impegnata in un'intensa attività divulgativa della sua esperienza e tenne corsi e conferenze ad insegnanti e dirigenti scolastici. Il metodo dell'Agazzi per la scuola materna, classificato dalla riforma scolastica Gentile del 1923 tra le poche esperienze differenziali, era ormai il più diffuso tra i tipi di scuola per l'infanzia.

Nel 1927 le sorelle Agazzi vennero collocate a riposo dall'amministrazione comunale di Brescia, provvedimento che non avrà efficacia sostanziale e che è da attribuire alla contraddittoria politica scolastica del regime. L'allontanamento dalla "loro" scuola di Mompiano costituì uno degli episodi più tristi della vita delle due, le quali continuarono tuttavia ad operare intensamente per l'informazione e l'aggiornamento pedagogico degli insegnanti, coadiuvate anche dalla rivista Scuola materna e da centri e gruppi di iniziativa pedagogica, in particolare bresciani.

Nel 1932 la Agazzi pubblicò a Brescia la Guida per le educatrici dell'infanzia, opera largamente nota e più volte riedita, che raccoglieva spunti e proposte didattiche di un anno di scuola, già apparsa a puntate sulla rivista "Pro infanzia" nel 1929-1930. Nel 1942 pubblicò a Brescia le importanti "Note di critica didattica". In questi anni il metodo varcava i confini nazionali ed asili agazziani sorgevano in Svizzera, Belgio, Romania, Spagna, Germania e Sud America. Il ministro Fedele e il ministro Bottai concessero alle sorelle Agazzi rispettivamente la medaglia d'argento dei benemeriti dell'istruzione e la stella d'oro al merito della scuola (dicembre 1941).

Dopo la morte di Carolina (1945), la Agazzi si ritirò a Volongo e ritornò maestra nella scuola materna del paese. Chiamata a far parte di importanti commissioni ministeriali nell'immediato dopoguerra, fu nominata dal presidente della Repubblica ispettrice onoraria della scuola materna.

L'Agazzi morì a Volongo il 9 genn. 1951.

1952

ANGELO BETTONI (Brescia, 6 febbraio 1870 - 7 settembre 1952). Medico, fu fra i fondatori della Croce Bianca e di numerose istituzioni sanitarie.

Di Giovanni e di Girolama Battaglia. Alunno del collegio Ghislieri di Pavia, fu stimato discepolo del Golgi e si laureò in medicina nel 1893. Dopo un anno di assistenza volontaria all'Università di Ferrara tornò a Brescia dove fu aiuto anatomo-patologo all'Ospedale Civile fino al 1902 e poi medico capo ufficiale sanitario del Comune dal 1903 al 1925. In tale veste fu l'anima e in parte fondatore di numerose opere benefiche cittadine quali la "Croce Bianca" per il pronto soccorso, la Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche (1902), il Dispensario antitubercolare che entrò in attività nel 1907, il "nido" per i figli sani di genitori affetti da tbc (aperto a Mompiano nel 1912 e poi trasferito al ronco Torri e nel 1922 a Villa Bianca). Ebbe anche una medaglia di bronzo per il suo intervento, quale capitano della Croce Rossa, a Messina nel terremoto del 1908. Si batté per il risanamento igienico del centro cittadino e dovette per questa insistenza lasciare nel 1925 professione e si iscrisse all'Università di Parma per la specializzazione in malattie del tubo digerente, sangue e ricambio (1926 - 1928). Socio dell'Ateneo fin dal 1907 vi commemorò il prof. Adolfo Ferrata, suo parente e collaborò alla mostra iconografica di Brescia del 1932. Dal 1932 si interessò al Gruppo Ragazzoni divenendone direttore nel 1937. Collaborò alla salvezza del Museo di storia naturale, espulso dal castello, e di nuovo durante la II Guerra Mondiale e animò molte iniziative del benemerito Gruppo. Infine si occupò della compilazione del vocabolario dialettale. Aveva sposato Caterina Ferrata.



EMILIO RIZZI (Cremona, 5 maggio 1881 - Brescia, 22 dicembre 1952). Pittore di fama nazionale, è stato fra i fondatori dell'Associazione Artisti Bresciani.

Di Giuseppe, avvocato e di Laura Botti. Dai quattordici anni frequenta l'Accademia di Brera, allievo di Giuseppe Mentessi, di Cesare Tallone e di Vespasiano Bignami, ed è da essi ritenuto il migliore. Abilitato all'insegnamento nel 1899, nel 1900 si iscrive alla "Scuola speciale di pittura". Poco dopo, nel 1903, vince il "Pensionato Fanny Ferrari" del Comune di Cremona, trasferendosi nel 1903 a Roma, dove è caro ad Antonio Mancini che ha sulla sua arte una determinante influenza. Tiene un corso all'Accademia delle Belle Arti ed è in contatto con i migliori artisti. Nello stesso anno esordisce alla "Promotrice" con il dipinto "Caino e Abele" e, l'anno seguente, un suo quadro, "Mestizia", viene acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Due anni dopo espone a Milano il "Ritratto di donna" ricevendo ampie lodi da Ugo Ojetti. Un altro suo dipinto: "I lavoratori del gas" viene esposto a Roma, Barcellona, Parigi, ecc. Contemporaneamente insegna a Roma all'Accademia Moderna di Belle Arti assieme ad Antonio Mancini ed Aristide Sartorio compiendo viaggi intorno a Roma per dipingere paesaggi. Stabilitosi a Parigi nel 1909 espone al "Salon des Artistes Indipendants" il quadro "In attesa" e altri quadri nello stesso salone con Rousseau e Bonnard e al "Salon d'Automne". Nel frattempo fin dal 1905 è presente ad importanti manifestazioni artistiche oltre che in Italia, a Bruxelles, Barcellona e affronta viaggi di lavoro in Bretagna. Dopo soggiorni in Bretagna, tornato in Italia nel 1915 partecipa come soldato di artiglieria alla I guerra mondiale. A Cremona ordina una mostra che raccoglie numerosi ritratti e il restante periodo della guerra lo vive a Roma, Napoli, Civita Castellana, a Soriano del Cimino dov'è ospite del principe Chigi. Finita la guerra riprende ad essere presente in mostre e nel 1920 si trasferisce a Brescia e nel giugno 1921 è a palazzo Tosio con "Il nastro nero" criticato aspramente da Giarratana. Nel 1922 compera a Brescia una casa di facciata su piazza della Loggia, dove apre un vasto studio nel quale vive fino alla morte salvo soggiorni in Lugano, nel viterbese, sui laghi di Garda e di Iseo e dopo un ritorno a Roma dal 1938 al 1943 rientra a Brescia, sfolla a Rodengo Saiano. Rientrato in città è tra i fondatori dell'AAB. Tiene numerose mostre fra le quali nel 1927 (personale) nel negozio Campana, nel febbraio 1929 (personale) sempre presso Campana, nel marzo 1934 (collettiva) alla Galleria Bravo, nel febbraio 1939 (personale) alla Bottega d'Arte, nel 1940 (collettiva) alla Sindacale. Nel dopoguerra fu tra i fondatori della "Società Arte e Cultura" che diventerà poi l'Associazione Artisti Bresciani. Negli anni '30 si avvicina anche all'affresco come documenta la "Messa al campo" della Casa del Combattente di Brescia (1938). Intensa la sua attività artistica che si allarga al paesaggio per cui nel 1950 acquista un grande podere a Nave, dove pensa di creare un grande studio. Ma poi ritorna a Brescia dove muore nel dicembre 1952.



LUIGI SAVOLDI (BIGIO) (Brescia, 23 settembre 1889 - 12 marzo 1952). Sindacalista, fervente antifascista, membro del C.L.N., esponente del Partito Socialista.

Di Faustino e di Maria Mochen. Primogenito di una famiglia di lavoratori. Il padre era un fornaio ed aveva combattuto, nel 1866, tra le file del corpo volontari garibaldini nel corso della terza guerra d'indipendenza. Bigio sceglie il lavoro del padre e si iscrive giovanissimo alla Lega dei panettieri aderenti alla Camera del Lavoro di Brescia e diviene presto un organizzatore sindacale. È animatore dello sciopero dei lavoratori fornai che, con l'astensione del lavoro durata più di un mese, a partire dal 23 luglio 1908 ottengono un risultato di grande rilievo: l'accordo concordò, fra l'altro, che il collocamento dei fornai sia gestito dagli stessi operai e controllato da una commissione mista di tre operai e di tre datori di lavoro. Negli anni che precedono il primo conflitto mondiale Bigio Savoldi intensifica la sua azione di sindacalista e si iscrive al PSI, organizzando riunioni e partecipando a comizi e a manifestazioni contro la guerra. Nel 1917, a 28 anni per aver partecipato come militare a manifestazioni per la pace viene condannato a sette anni di carcere. Amnistiato a conclusione della prima guerra mondiale è tra gli organizzatori dei grandi scioperi agrari e metallurgici del '20 e '21. Direttore del panificio dell'Unione Cooperativa di Consumo fondata dai socialisti nel 1904 è costretto dai fascisti a lasciare l'incarico. Iniziò per lui un lungo periodo di disoccupazione costellato di innumerevoli vessazioni fasciste, minacce, perquisizioni domiciliari. Con lavori saltuari e provvisori sostenne a stento la famiglia (si era sposato nel 1924 con Virginia Bolzoni), finché trovò lavoro come magazziniere nella ditta di posaterie, avviata dai fratelli più giovani. La nuova occupazione, benché estranea alle sue attitudini, gli consentì di tenere facilmente continui contatti con i compagni socialisti bresciani, dei quali divenne un sicuro punto di riferimento. Bigio Savoldi intensifica gli incontri e le riunioni, prende contatti con socialisti di altre province e riannoda le fila dell'organizzazione clandestina socialista. Nel 1941 s'incontra con Lelio Basso, con il quale instaura una duratura e fraterna amicizia e un attivo lavoro durante la Resistenza. Nel 1942 è fra i promotori del "Fronte del lavoro" e, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, rappresenta il PSI alla riunione di Gussago con Parri, dove si costituisce il CLN provinciale.

Riorganizza la Federazione Socialista Bresciana in qualità di segretario. La sua casa diviene centro di riferimento per tutti i compagni da Sandro Pertini a Lelio Basso, a Cesare Bensi, Costante Bianchi, Carlo Matteotti. Organizza la fuga di Giancarlo Matteotti dal campo di concentramento di Lumezzane; dà impulso alla fondazione della VII e della VII bis Brigata Matteotti. Nell'imminenza della Liberazione il Segretario regionale lombardo del P.S.I., Lelio Basso, precisava che a lui andava "tutta la fiducia della direzione del partito" e lo indicava come designato sindaco di Brescia della liberazione e solo in caso non volesse accettare venisse indicato l'avv. Ghislandi o altro compagno. Basso soggiungeva di attendersi da lui questo atto di disciplina, conservando anche la segreteria del partito, fino ad una sostituzione dipendente da una sua scelta. Il 6 aprile 1945 il segretario del P.S.I. dell'Alta Italia, Sandro Pertini, confermava Savoldi come segretario della Federazione Socialista di Brescia. Dopo la Liberazione il 25 luglio 1945 viene riconfermato segretario provinciale del P.S.I. mentre entra

a far parte del Comitato Centrale del partito portando il partito stesso a notevoli successi. Lasciata la segreteria, dal 1° gennaio 1952 fino alla improvvisa morte (12 marzo 1952) è segretario e animatore del Comitato Solidarietà Democratica, che sviluppa una intensa assistenza agli attivisti sindacali e politici, l'assistenza gratuita nei frequenti processi. È stato considerato per onestà, disinteresse, attivismo, dedizione, fra i migliori esponenti del socialismo bresciano.

1953



GIOVANNI ARTEMIO MAGRASSI (S. Damiano al Colle, Pavia, 23 febr. 1873 - Brescia, 20 giugno 1953).

Medico, pioniere dell'igiene sanitaria sociale, della lotta contro la tubercolosi e della Lega contro il cancro.

Di Pietro e di Margherita Bersani. Venne a Brescia con la famiglia nell'aprile 1882 e vi compì gli studi medi fra difficoltà economiche e disgrazie familiari; conseguita nel luglio 1891 la licenza liceale riuscì a vincere una borsa di studio del Collegio delle Province di Torino. Frequentò la facoltà di medicina di Torino, dove fu uno degli alunni prediletti del Forlanini, direttore della cattedra di semeiotica. Laureatosi nell'agosto 1897, seguì il corso superiore d'igiene del prof. Luigi Pagliani. Ritornato a Brescia, alla fine del 1898 entrò come assistente nel reparto chirurgico dell'Ospedale civile, collaborando subito attivamente alla Società Bresciana d'Igiene e poco dopo alla Associazione Medica chirurgica Bresciana, di cui fu animatore instancabile e vice presidente. Fu subito uno degli animatori dell'ambiente medico bresciano e dei problemi pubblici di igiene, di profilassi, di lotta contro la malaria, la pellagra, la tubercolosi, l'alcoolismo, il cancro, scrivendone anche su "La Provincia di Brescia" e poi sul "Popolo di Brescia" dove tenne rubriche mediche e di igiene. Cooperò in ogni maniera al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie di Brescia e Provincia. Entrato in Consiglio comunale fu assessore nella giunta. Uno dei settori dell'igiene sanitaria sociale, a cui Artemio Magrassi dedicò la sua particolare attenzione e la sua appassionata attività, come pubblico amministratore, fu quello dell'infanzia e delle madri operaie, che ebbe la sua prima ed importante realizzazione nella nostra città con l'istituzione della «Goccia di latte», che assicurò nelle dure giornate belliche del 1915-18, nel dopoguerra ed anche in seguito il rifornimento gratuito di latte pastorizzato a tutti i bambini lattanti bisognosi ed alimentazione congrua a tutte le madri povere. Intensa l'opera di lotta contro la tubercolosi, sia attraverso l'istituzione del Dispensario antitubercolare (nel 1908), sia nella cura della tubercolosi ossea e articolare per curare la quale, nel maggio 1915, attrezzava a Desenzano un apposito stabilimento sanitario che, dopo la I guerra mondiale, diverrà nel febbraio 1919 la "Villa del Sole". Essa fu la prima clinica del genere in Italia i quali limitando al massimo gli interventi chirurgici, particolarmente demolitori, puntavano per la guarigione sul miglioramento delle condizioni generali dell'organismo, da ottenersi con il sole, l'aria salubre, la buona alimentazione, la tranquillità dell'anima e del corpo. Per tale iniziativa ebbe nell'ottobre 1921 la medaglia d'oro all'Esposizione di climatologia e di idrologia di Parma. Fu tra i più attivi promotori dal 1919 in poi delle colonie elioterapiche. Nel 1920 ritornò di nuovo in Consiglio Comunale nella lista liberale. Orientatosi verso il fascismo fu ispettore dei sindacati intellettuali, presidente della

Confederazione fascista professionisti e artisti, nel consiglio prima e poi presidente del consiglio direttivo del "Popolo di Brescia", membro del direttorio della sezione rionale Sorlini. Fu chirurgo primario degli Ospedali Civili, dell'Ospedale dei bambini, presidente delle Opere Pie raggruppate e direttore dell'Istituto Rachitici. Nel 1928 fu con il prof. Olindo Alberti e il dott. Pancotto uno dei promotori della Lega contro il cancro della quale fu presidente. Fu inoltre (1926) presidente della Casa d'Industria, membro della Commissione igienico-sanitaria (1925-1930), membro della Congregazione di Carità. Fu tra i sostenitori del Consorzio provinciale antitubercolare e dei sanatori fondato nel Bresciano. Fu presidente della Casa di Salute "Moro", e della "Poliambulanza" e presidente del Sindacato Istituti privati di cure. Fu inoltre consigliere della O.P. Croce Bianca, del Comitato della Croce Rossa, dell'"Amico del Popolo", della Società Dante Alighieri, dell'Istituto femminile di famiglia, ispettore dell'O.N.M.I. e membro di parecchi consigli di amministrazione di enti pubblici. Inoltre fu vicepresidente dell'Ordine dei medici. Il 24 febbraio 1907 era stato eletto socio dell'Ateneo di Brescia, nel giugno 1925, commendatore.

1954



LUCIA RIPAMONTI (Acquate, Lecco, 26 maggio 1909 - Brescia, 4 luglio 1954). Suora delle Ancelle della Carità, beatificata da papa Francesco nel 2021.

Di Ferdinando e di Giovanna Pozzi. La sua vita di famiglia, con i suoi doveri e i suoi sacrifici, è la palestra di virtù e di santificazione. Maria, per aiutare economicamente la famiglia, lavora come operaia in fabbrica. Mette a frutto quanto riceve ed è per tutti trasparenza dell'amore di Cristo che anima e allarga gli orizzonti del suo spirito nella scelta di cose grandi.

Attraverso la testimonianza di una Ancella di Acquate, suo paese nativo, conosce lo spirito delle Ancelle della Carità e il 15 ottobre 1932 entra a far parte dell'Istituto fondato da Santa Maria Crocifissa Di Rosa. Emette i voti religiosi il 30 ottobre 1935, assumendo il nome di suor Lucia dell'Immacolata.

Vive in modo esemplare il carisma della Fondatrice: preghiera, adorazione, silenzio e servizio, ritenendosi "umile serva di tutti". Sa valorizzare i talenti ricevuti dal Signore mettendoli a disposizione di tutti con umiltà e semplicità. È la mano prodiga della carità, consola con delicatezza le mamme, i disoccupati, i disperati, i giovani in cerca di speranza e di futuro, le persone che avvicina, trasmettendo loro serenità e gioia.

La sua è una generosità coraggiosa: durante la Seconda Guerra Mondiale affronta pericoli e bombardamenti pur di portare soccorso a chi è nella necessità, nella solitudine, nella disperazione. La sua vita trascorre attraverso la storia della città: la dittatura fascista, la guerra, la resistenza, la liberazione e poi la ricostruzione.

A noi lascia la sua eredità umana e spirituale: educarci a vivere intensamente, ricalcando con la penna e con consapevole libertà il nostro cammino, pensato e tracciato solo a matita da Dio, il quale attende che noi troviamo pienezza di senso e di vita corrispondendo alla vocazione alla santità, anche quando il discernimento si presenta difficoltoso o incerto.

Affetta da tumore maligno vive gli ultimi mesi nel raccoglimento nella Casa del Ronco, in Via Benacense. Muore, il 4 luglio 1954, esempio per tutti, per carità, eroica bontà e affabilità. Il 15 giugno 1992 il vescovo di Brescia, Mons. Bruno Foresti, avvia processo di canonizzazione che si chiude il 30 maggio 1995. Nel 1996 le sue spoglie sono riesumate e trasferite nella Casa Madre delle Ancelle di via Moretto 33, Brescia. Nella Cattedrale di Brescia, il 23 ottobre 2021 è beatificata.

1955



MARZIALE DUCOS (Brescia, 2 luglio 1868 - 18 aprile 1955).

Avvocato, giornalista, esponente del liberalismo moderato, consigliere comunale e assessore, presidente dell'Ateneo.

Di Giuseppe e di Amalia Guerra. Studiò legge nelle università di Roma e di Torino. Laureatosi, si perfezionò negli studi all'Ecole des Cartes di Parigi. Tornato a Brescia ed iniziata la carriera forense nello studio dell'avvocato Bonicelli, fu presto attratto dal giornalismo e incominciò a collaborare alla "Sentinella bresciana", per lo più con l'anagramma "Scudo", nella quale sostenne vivaci battaglie specie con la zanardelliana "Provincia di Brescia" e coadiuvando Giuseppe Borghetti nella direzione. Molto apprezzati i suoi articoli di fondo, gli spunti polemici sempre signorili e al contempo fermi e i suoi necrologi. Attraverso queste battaglie andò sempre più avvicinandosi ai cattolici, e specie a Giorgio Montini, con i quali strinse l'alleanza che portò, con la vittoria dei cattolici moderati del 1895, al defenestramento degli zanardelliani dal Consiglio Comunale di Brescia e da quello provinciale. In pratica fu il capo indiscusso dei liberali moderati bresciani e uno degli artefici dell'alleanza cattolico-moderata. Nel 1915, a 45 anni, il 27 maggio partiva per il fronte del Tonale arruolandosi volontario nel Battaglione alpino "Morbegno" nel quale prestò servizio per sei mesi come soldato semplice. Nel novembre veniva nominato sottotenente fino al luglio 1916 e fu tra le truppe operanti sul Tonale e sullo Stelvio. In tale mese venne chiamato come segretario dell'on. Bonicelli alla carica di sottosegretario di Stato per l'interno a fianco dell'on. Orlando. Nel 1919 riprese la direzione anche di fatto della "Sentinella bresciana" presentandosi come candidato nelle elezioni politiche. Sconfitto, andò sempre più orientandosi verso posizioni nazionaliste e filofasciste. Eletto nell'aprile 1921 nell'Unione Nazionale e rieletto nel 1924 nel Blocco nazionale, sostenne l'alleanza coi fascisti, anche in vivace polemica con i cattolici. Fu consigliere e assessore al Comune di Brescia. Continuò ad interessarsi della vita pubblica bresciana. Nel 1920 coadiuvò il commissariato del governo per gli alloggi e rappresentò il Consiglio provinciale nella giunta per la scuola media. Nel 1922 fu commissario della Pinacoteca Tosio-Martinengo. Nel 1924 era nel sindacato agricoltori e nel 1925 Commissario comunale per gli istituti storici, culturali e artistici. Nel 1923 aveva sposato Nina Marozzi, vedova del nob. Emanuele Barboglio. Per strascichi elettorali riguardanti le preferenze, sostenne il 28 aprile 1924 un duello con l'on. Augusto Turati col quale non si riconciliò. Dal fascismo andò staccandosi sempre più al tempo del delitto Matteotti e ancor più dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925. Subì da allora in poi sempre più violenti attacchi giornalistici, e subì anche un'aggressione nel centro di Brescia. Ma tenne fede al nuovo

orientamento e alla fine del 1925 preferì sacrificare "La Sentinella bresciana" anziché cedere alla maggioranza degli azionisti orientati verso la fusione del giornale con "Il Popolo di Brescia". Durante il fascismo stette lontano dalla vita sociale, mantenendo salde amicizie con antifascisti. Il 25 luglio 1943 ebbe l'incarico di dirigere "Il Giornale di Brescia" sul quale scrisse articoli, molto seguiti fino all'8 settembre. Nel 1945 venne nominato commissario all'Ateneo e l'11 novembre lesse un discorso ricco di istanze di libertà. Dell'Ateneo divenne poi presidente. Nel 1946 entrò nella Consulta Nazionale. Partecipò anche alla vita del Partito Liberale bresciano, di cui presiedette nel maggio 1948 il 2° Congresso provinciale. Si interessò anche di problemi concreti come della ricostruzione di Ponte S. Marco semidistrutto dai bombardamenti. Suoi necrologi vennero raccolti nel 1925 sotto il patrocinio dell'Ateneo di Brescia nel volume "Ombre. Alcuni scritti per amici scomparsi. Presentazione e cenni biografici di Fausto Lechi" (Brescia, 1959, in 8.o p.130). Due articoli ed un discorso vennero raccolti dal Partito Liberale, Sezione di Brescia, nell'opuscolo intitolato "L'on. avv. Marziale Ducos 1868-1955" (s.d.).



PIETRO GEZIO FEROLDI (Passirano, 10 aprile 1881 - 9 dicembre 1955). Avvocato, assessore comunale, grande collezionista privato, presidente del "Grande" e dell'Istituto musicale Venturi.

Di Virginio e di Chiara Onofri. Avvocato, competentissimo in diritto commerciale, incominciò ad esercitare la professione nello studio del sen. Da Como. Si dedicò al culto dell'arte tanto da essere ritenuto il caposcuola del collezionismo privato per la pittura moderna e si fece promotore di numerose iniziative culturali. Fu tra l'altro presidente dell'Associazione dell'"Arte in famiglia". Durante la prima guerra mondiale, alla quale partecipò per l'intero quadriennio e in specie nella zona operativa del Monte Grappa, ebbe la croce di guerra. Fu consigliere comunale di parte moderata. Nel 1914 fu assessore alle Belle Arti e nel gennaio 1920 del Dazio e consumo. Nel 1922 fu membro della Giunta provinciale amministrativa, e nel 1925 dell'Azienda dei servizi municipali. Fu inoltre presidente del collegio dei probiviri per le industrie metallurgiche e meccaniche. Nel 1920 fu consigliere dell'Associazione monarchica bresciana e nel 1925 si adoperò per salvare "La Sentinella Bresciana" dalla fine voluta dal fascismo. Nell'autunno 1943 fu tradotto dai nazifascisti come ostaggio a Canton Mombello; ne fu liberato per l'intervento del vescovo Mons. Tredici e di Mons. Angelo Pietrobelli. Nel gennaio 1944, per un equivoco, venne arrestato dalle SS tedesche e rinchiuso nelle carceri di Brescia e di Verona, vivendo, in luogo del figlio Franco, che era in effetti il ricercato, una indimenticabile cruda esperienza. Dopo la liberazione fu assessore dell'amministrazione provinciale del CLN e assessore comunale. Fu tra i migliori competenti d'arte del suo tempo, e riunì una collezione di quadri apprezzatissima da critici e artisti (v. Feroldi, collezione). Rifiutò sempre di acconsentire alle proposte di esportazione all'estero della collezione e con tale motivazione fu premiato dall'allora ministro Gonella con medaglia d'oro della Pubblica Istruzione. Venne invitato dalla "Fondazione Rockefeller" a visitare le gallerie d'arte moderna nord-americana; la Biennale di Venezia riservò una sala quasi solo per i suoi quadri. Pubblicò recensioni di mostre anche straniere (come quella di El Greco di Madrid) e collaborò al "Popolo di Brescia" dal 1937, alla rivista "Brescia" (1934), al "Giornale di Brescia", alla "Gazzetta del popolo" alla rivista "Punta" periodico bresciano e a riviste specializzate. Scrisse non solo di pittura, ma anche di musica, di cinema, di teatro e di economia. Fu anche appassionato di musica e nel 1920 fu presidente del Civico Istituto musicale "Venturi" e segretario e poi presidente del Teatro Grande. Amante della fotografia illustrò con diapositive i quadri di Picasso. Partecipò attivamente e fu consigliere del cinefotoclub di Brescia. Tra gli amici cari che ebbe figurano Morandi (con il quale dipingeva a fianco, dedicandosi poi a vicenda le opere), Carrà e Rosai. Per il suo Studio passarono molti giovani artisti, tra i quali Arturo Benedetti Michelangeli. Nel 1945 venne eletto socio dell'Ateneo di Brescia nei cui "Commentari" del 1950 pubblicò "Una causa criminale nel 1700". Curò inoltre, con i fratelli avvocati Giovanni e Giuseppe, la definizione del legato Sala-Feroldi, comprendente dipinti del Foppa, del Moretto e del Tintoretto, oggi esposti alla Pinacoteca Tosio-Martinengo. Dopo la sua morte la moglie e i figli donavano alla Biblioteca Queriniana un complesso di circa 750 volumi, di cui la maggior parte è costituita da edizioni settecentesche non solo ottimamente conservate e rilegate, ma tutte relative ad argomenti di interesse anche per il moderno

studioso, in quanto riflettenti problemi di cultura umanistica o scientifica su cui ancora oggi si appunta l'attenzione dei frequentatori delle biblioteche. Non mancano le edizioni rilegate con particolare lusso od illustrate con gusto, mentre a circa centocinquanta assommano i volumi notevolmente pregevoli e come tali elencati nei principali repertori bibliografici. Tra questi si citano a puro titolo di esempio, l'edizione principe dei "Sepolcri" di Ugo Foscolo (Brescia, Bettoni 1807) e una raccolta di dodici atlanti del celebre cartografo veneziano Vincenzo Coronelli. Particolare valore per la Queriniana riveste poi un gruppo di circa cento volumi ed opuscoli tutti ricollegantisi, per l'edizione o l'autore o l'argomento, alla storia bresciana e un gruppo dei manoscritti in cui, accanto ad alcuni appunti scolastici di morale e teologia stesi nel secolo diciottesimo, figurano, tra l'altro, una copia settecentesca della famosa "Historia Bresciana" di Giacomo Martinengo e due volumi dell'"Inventario delle scritture appartenenti all'eredità del nob. Francesco Catanio", utilissima fonte, quest'ultimo, per la conoscenza della storia di alcune famiglie bresciane alla metà del secolo XVIII. L'opera comunque più significativa di Pietro Feroldi, e cioè la famosa raccolta di quadri (v.), venne trasferita a Milano dando origine alla Fondazione Feroldi Mattioli.

1957



ANGELO BORDONI (Brescia, 27 febbraio 1891 - 10 aprile 1957). Ingegnere specializzato nell'edilizia sanitaria, progettò l'Ospedale Civile, il Ronchettino e numerosi altri ospedali italiani.

Di Leandro. Studiò nelle Università di Padova, Bologna, Roma, dove si laureò in ingegneria civile. Frequentò poi lo studio dell'arch. Bergomi di Milano intraprendendo presto la libera professione. Nella prima guerra mondiale fu combattente di artiglieria alpina, e fu tra coloro che issarono la bandiera italiana sulla Vetta d'Italia. Dedicatosi dapprima all'ingegneria civile rivelò presto predisposizioni per i problemi di interesse architettonico e urbanistico. Partecipò con esiti lusinghieri a parecchi concorsi pubblici nazionali e stranieri quali il Piano Regolatore di Milano, il Piano Regolatore di Brescia, il palazzo residenziale e il faro di S. Domingo (Columbia), il palazzo di giustizia di Milano, il palazzo dei Sindacati di Milano (concorso vinto nel 1930 con gli arch. Caneva e Carminati), Casa Littoria di Roma, Torre littoria di Milano palazzo del Governo della "Provincia" di Brescia. Negli ultimi venti anni di vita si dedicò quasi esclusivamente alla edilizia sanitaria acquisendovi alta rinomanza anche all'estero. In particolare progettò e portò a compimento il sanatorio S. Antonino di Brescia, il preventorio e sanatorio di Lucca, la trasformazione dell'Ospedale di Lucca, i nuovi ospedali di Montebelluna, di Schio, di Cesena di Massa Carrara e di Brescia. Quest'ultimo iniziato nel 1938 e finito nel 1959, il più imponente e vasto, è stato considerato come una delle più indovinate realizzazioni del Bordoni per genialità della concezione architettonica e per funzionalità. Scrisse con Giarratana Marchetti: Studio per il piano regolatore della città di Brescia. Brescia, Apollonio, 1927, pp. 38 in 4° - con 42 tav. e disegni. "Il nuovo ospedale di Brescia. Notizie e programmi" (Milano, Calamandrei e G. in 4° pp. 74).



GIOVANNI ERNESTO SANTONI (Gardone V.T., 19 febbraio 1889 - Brescia, 15 agosto 1957). Fondatore di un'impresa meccanotessile d'avanguardia, benefattore.

Di Arcangelo, armaiolo, e di Maria Zagnagnolo. Industriale meccanico. Ebbe una giovinezza priva di agi e non facile, che lo spronò ad affrontare con impegno e decisione le difficoltà della vita. Effettuato il suo intenso lavoro giornaliero, frequentava la sera i corsi della scuola professionale "Moretto", ove, grazie alla sua spiccata intelligenza e alla sua profonda passione, conseguì cospicui risultati, ed ove, successivamente, svolse, per un certo periodo, le funzioni di insegnante. Volitivo, tenace, di grande iniziativa, nel 1919, in collaborazione con alcuni soci, diede vita, a Brescia, in un piccolo locale di via Nicolò Tartaglia, all'«Officina meccanica di precisione Santoni e C.», che divenne man mano, soprattutto sotto l'impulso della sua valentia tecnica e direttiva, nel campo delle macchine per calze, una delle industrie più quotate in Italia e in numerosi mercati del mondo. Egli affiancò al fervido ingegno e all'instancabile attività, specchiata rettitudine e nobiltà di sentimenti. Modesto e di buon cuore, dispensò aiuti ai bisognosi. Tale sua sollecitudine assistenziale lo indusse a disporre nel suo testamento vari legati ad istituzioni benefiche, fra cui, uno di mezzo milione di lire a favore del pio luogo Casa di Dio, ed uno, di pari entità, a vantaggio del pio luogo Rossini.

1958



ANGELO ZAMMARCHI (Castrezzato (Bs) 18 dicembre 1871 - Brescia, 8 giugno 1958). Sacerdote, unì l'apostolato religioso e l'insegnamento della scienza. Fu tra i fondatori dell'editrice La Scuola.

Di Battista (v.) e di Santa Carminati. Compiuti gli studi elementari a Castrezzato, i ginnasiali a Chiari, passa per quelli liceali al liceo classico "Arnaldo" a Brescia. Qui ha modo di frequentare l'oratorio della Pace e un gruppo di giovani raccolti attorno a p. Giovanni Crovato. Nel settembre del 1889 frequenta un corso di Esercizi spirituali a S. Antonino durante il quale matura la vocazione al sacerdozio. Ottenuta brillantemente nel 1890 la licenza liceale, e entrato in Seminario, a contatto con professori come Gaggia, Marcoli, Pedrotti si accosta al movimento cattolico, specie a quello impegnato nella scuola. Ordinato sacerdote il 17 giugno 1894, in luglio, in un colloquio con il beato avv. Giuseppe Tovini, viene investito dell'incarico di segretario nazionale della "Pia opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia" in luogo di don Emilio Bongiorno. Contemporaneamente viene incaricato nel liceo del Seminario S. Angelo come insegnante di chimica, fisica, matematica e scienze naturali. Già nel settembre 1894 sostituisce il Tovini al congresso cattolico di Pavia. Morto il 16 gennaio 1897 Giuseppe Tovini, don Zammarchi ne eredita del tutto l'impegno in campo scolastico: nel giugno 1897 viene nominato presidente della prima sezione dell'"Opera per la conservazione della fede" del terzo gruppo "Istruzione ed educazione" dal Comitato permanente dell'Opera dei Congressi. Al congresso cattolico di Milano del settembre dello stesso anno caldeggia anche l'idea di una Università Cattolica. Il 19 aprile 1899 riferisce al congresso nazionale dei cattolici italiani di Ferrara come presidente dell'Opera e «proprietario responsabile» di "Fede e Scuola" (che dirige dal 1894) e di "Scuola Italiana Moderna". Nel 1900 viene inoltre nominato segretario della "Commissione diocesana permanente delle Scuole di religione per gli studenti medi" e presidente della "Commissione delle Scuole serali per gli adulti". Nonostante tanti impegni di "apostolato" educativo, intenso è anche lo zelo sul piano scientifico e divulgativo. Il 29 aprile 1900 ha luogo l'inaugurazione, con discorso del prof. mons. Pietro Mai, futuro cardinale, dell'Osservatorio meteorologico del Seminario diocesano di palazzo Santangelo. Dopo aver sperimentato dal gennaio 1900 una serie di conferenze scientifiche nei corsi per le maestre presso l'istituto delle Madri Canossiane, il 16 gennaio 1902 affronta al teatro Guillaume un folto pubblico con una conferenza sulla "telegrafia senza filo" ottenendo un caldo successo che si ripeterà con la presentazione di altri argomenti. Le benemerite culturali e scientifiche acquisite gli procureranno il 17 febbraio 1902 l'elezione a socio dell'Ateneo di Brescia. Nel 1904 fa installare, presso il gabinetto scientifico del Seminario diocesano, il primo apparecchio dei raggi Röntgen a Brescia, utilizzato non di rado anche dai soldati del vicino Ospedale Militare, accompagnati dai loro medici per esami radioscopici. Nel dicembre 1902 è membro della Commissione di studio per la redazione di "Scuola Italiana Moderna". Il 12 novembre 1903 al Congresso nazionale di Bologna presenta lo schema di costituzione della Società Cooperativa per azioni Ed. "La Scuola" che viene fondata l'11 aprile

1904 ed egli firma l'atto costitutivo con Luigi Bazoli, Nicolò Rezzara, Giorgio Montini e altri. Caduta l'Opera dei Congressi nel 1904, punta decisamente sul movimento cattolico bresciano e fa delle piccole stanze della Scuola editrice il quartiere generale di intense battaglie. Lui auspice, l'8 luglio 1906, nasce a Brescia l'Associazione Magistrale italiana Nicolò Tommaseo e, su piano nazionale, contrasta decisamente azioni parlamentari, progetti di legge, circolari circa l'insegnamento religioso nelle scuole, organizzando il catechismo fuori dagli orari scolastici, fonda corsi di aggiornamento per insegnanti abilitati all'insegnamento religioso, coordinati da una Commissione diocesana; fonda la "Pro catechismo" per raccogliere somme utili ad organizzare l'insegnamento, produrre sussidi anche nuovi come proiezioni di diapositive, testi catechistici, arredi scolastici, fino a raccogliere a Brescia per l'insegnamento fuori l'orario scolastico il 90 per cento degli alunni della città. Per sostenere la battaglia scolastica e del movimento cattolico accetta, il 2 febbraio 1905, di entrare nel consiglio comunale. Con Angelo Bordoni il 3 luglio 1908 viene nominato vice presidente del Comitato Diocesano; con Giorgio Montini si adopera a raccogliere mezzi per assicurare al comitato diocesano una segreteria stabile così da creare: «un operoso centro unico e comune ove possano facilmente arrivare e ripartirsi le buone iniziative, i pratici indirizzi, gli utili provvedimenti per il migliore incremento dell'azione cristiana nella nostra Diocesi». Al contempo acquisisce un ruolo sempre più importante nella svolta che si verifica nel movimento cattolico, con l'abbandono dell'intransigentismo e l'affermarsi delle posizioni "cattoliche-nazionali" di Giorgio Montini e Luigi Bazoli, rimanendo intransigente contro il radicalismo anticlericale e socialista. Pur di sostenere l'insegnamento religioso nelle scuole, la sua qualificazione, la formazione degli insegnanti, di fronte alla dittatura fascista si pone come dovere di salvare il salvabile invece di rischiare di perdere tutto. Della scuola tecnica femminile gestita dalle Orsoline è preside ed insegnante dal 1915 al 1922. Nell'Istituto magistrale delle Orsoline è, inoltre, preside dal 1923 al 1958. Nell'ambito dello stesso organizza il Liceo Scientifico, sviluppandone il gabinetto di fisica e chimica. Nel 1929 ottiene per l'Istituto l'equipollenza statale per espletare le funzioni di preside. Accompagnano questa attività una serie di pubblicazioni, che vanno da "Telegrafia senza filo" (1904) a "Fisica dell'atomo" (1946) e, dal 1946 fino al 1956, ai quaderni di "Scienza e lavoro". Nel 1923 è tra i promotori di un programma di sviluppo dell'Ateneo di Brescia. Nel 1929 è incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di redigere il testo unico di religione per le scuole elementari del Regno: questi testi saranno in uso fino al 1945. Nel luglio 1930 viene nominato rettore del Seminario di Brescia, carica che tiene fino al 1947, in tempi difficili e travagliati. Nel 1934 diventa direttore di "Scuola Italiana Moderna"; nel 1936 è nominato "Consultore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi". Molte le altre attività da lui promosse e sostenute, fra cui "Paedagogium" (4 giugno 1957) (v.) e la Fondazione Giuseppe Tovini (v.) per le vocazioni magistrali. Per tali attività ha numerosi riconoscimenti. Nel 1908 viene nominato Cameriere segreto di S.S., nel 1918 Commendatore della Corona d'Italia, nel 1931 Prelato domestico di S.S., il 15 dicembre 1934 canonico onorario del Capitolo della Cattedrale, il 14 aprile 1942 Protonotario apostolico, ecc. Nel settembre 1957 è insignito della medaglia d'oro al merito della cultura dal Ministero della P. I. Di lui ebbe a scrivere l'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini ("Scuola Italiana Moderna", settembre 1958): «Quanti di Lui diranno, non dureranno fatica a condurre i vari aspetti della sua attività ad un punto focale unico, il centro d'una mirabile vita, spesa con incomparabile intensità di dedizione e con straordinaria fecondità di opere per un solo scopo, una sola idea: la scuola». A Brescia, a Castrezzato, a Concesio gli sono dedicate vie. Nel 1964 gli viene intitolato l'Istituto Magistrale del Collegio Arici. Una lapide ricordo sull'edificio dell'editrice "La Scuola" reca le parole: «In memoria di mons. Angelo Zammarchi - (1871-1958) - Sacerdote maestro padre - Scienza ed apostolato - consacrò all'educazione cristiana -

promuovendo la Società - "La Scuola" - la cui attività editoriale e pedagogica guidò costantemente - a servizio - della Chiesa e della gioventù italiana».

1959



GIUSEPPE PASSADORI (Brescia, 20 maggio 1893 - 17 novembre 1959). Artigiano, costruttore e restauratore di pianoforti, fondatore di un "marchio" storico dell'antica casa di pianoforti. Egli iniziò l'attività a sedici anni, riparando il suo primo pianoforte, un vecchio "Colombo" con telaio in legno in cattivo stato, sotto la guida esperta dello zio Guglielmo Borghetti, organista e insegnante di pianoforte, figlio di un antico costruttore di spinette delle quali i Passadori conservano un esemplare di fine '700 - primi '800. Appassionatosi per il riuscito restauro, divenne a tempo pieno accordatore e riparatore di pianoforti, dedicandosi a riparazioni sempre più complesse come quella effettuata in collaborazione col prof. Trainini, assistente di fisica al liceo "Arnaldo", consistente nella riduzione di un vecchio pianoforte a coda intera viennese ad un quartocoda. Verso il 1920 il Passadori ampliò la sua attività estendendola anche al commercio di pianoforti vecchi e nuovi di marche prestigiose (Steinway, Bosendorfer, Bluthner ecc.). Uno degli ultimi difficili lavori di Giuseppe Passadori fu la trasformazione, assieme al figlio Piero, del meccanismo di smorzatura a "baionetta" di un vecchio pianoforte Smith con il tipo attuale con molle singole e "cucchiaini". Con i figli Piero, Enzo e Angelo la ditta si ingrandisce: clienti illustri come i maestri Benedetti Michelangeli, Orizio, Conter, Marengoni, Tonelli, Bettini, Simoni e don Berardi, affidano i loro strumenti alle cure dei fratelli Passadori, coadiuvati dall'abilissimo accordatore Werther Bettini (Desenzano, 1911 - Brescia, 1992). Da molti anni accordatori e fornitori abituali del Teatro Grande e del Conservatorio i fratelli Passadori, con i quali collaborano ora anche i figli Beppe, Angela e Giulio.

2021



RENZO CAPRA (26 settembre 1929 -2 novembre 2021. Ingegnere, Direttore e poi Presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati, artefice di grandi progetti innovativi. Piacentino d'origine e bresciano d'adozione, ha legato indissolubilmente il suo nome alla storia dell'Azienda dei servizi municipalizzati che ha servito e poi diretto per 44 anni. Originario dell'Appennino, Capra era figlio di un calzolaio. Dopo l'avviamento professionale s'era diplomato perito elettrotecnico. Studiando un po' di latino aveva ottenuto la maturità scientifica che gli aveva consentito di iscriversi al Politecnico di Milano dove s'era laureato in Ingegneria elettrotecnica. Ben presto gli si erano aperte le porte della galassia Eni: prima Anic e poi Snam progetti. Lavorava al petrolchimico di Gela quando, nel 1962, arrivò la notizia della tragica morte di Enrico Mattei. Fu a quel punto che Capra iniziò a valutare altre opportunità di lavoro. Scoprì che l'Asm di Brescia (che in città allora tutti chiamavano "i servizi") cercava un ingegnere, partì dalla Sicilia a bordo di una Bianchina insieme alla moglie, pediatra, e da allora la sua vita e quella di Brescia cambiarono. Assunto nei servizi energetici, collaborò con il direttore di allora, Gianfranco Rossi: prima alla progettazione e all'avvio della Centrale di Salionze (in condominio con la municipalizzata veronese), poi al progetto di municipalizzazione della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, in cui si affacciò fin dall'inizio l'opzione dell'incenerimento per ricavare energia. Le basi teoriche e tecniche del termoutilizzatore erano gettate. In oltre quarant'anni non c'è stato progetto dell'Asm che non abbia rispecchiato il suo approccio, la sua visione: il teleriscaldamento e i primi studi sulla metropolitana, le società satelliti (da Valgas a Cogeme) e il conducente unico sui bus, il termoutilizzatore e la telerilevazione. Contemporaneamente Capra saliva tutti i gradini della gerarchia aziendale. Al 1979 risale la sua nomina a direttore generale dell'azienda di via Lamarmora della quale ha assunto la presidenza nel 1995, traghettandola per conto del socio unico, il Comune di Brescia, in Borsa, dove la multiutility venne quotata dal 2002. Con la fusione di Asm Brescia e della milanese Aem nell'attuale A2A (avvenuta nel 2007), all'interno di una governance di tipo duale Capra ha assunto il ruolo di presidente del Consiglio di Sorveglianza, incarico che gli fu revocato - al cambio di maggioranza in Loggia, dopo l'affermazione del centrodestra - nel 2009. La vicenda del licenziamento senza giusta causa amareggiò Capra inducendolo a intraprendere una causa civile da cui uscì vincitore. Renzo Capra ha insegnato al Politecnico di Milano e alla facoltà di Ingegneria della nascente Università degli Studi di Brescia. Ha inoltre ricoperto ruoli apicali di Federazioni nazionali di aziende municipalizzate, di enti e istituti nazionali ed europei che si occupano di energia, utilizzando questi ruoli a beneficio dell'Asm e della sua modernità. Ha rappresentato l'Italia nel Cedec, la confederazione delle aziende energetiche degli enti locali, ha fatto parte del consiglio di presidenza di FederUtility che raggruppa le aziende energetiche e idriche, è stato vicepresidente del Cispel Lombardia ed ha presieduto lo Iefe, l'istituto di economia e politica dell'energia e dell'ambiente della Bocconi. Il manager piacentino ha sempre unito la capacità di visione strategica a una assoluta sobrietà nei gesti personali e a un inflessibile rigore gestionale, facendo dell'Asm un modello nazionale a cui molti guardavano mentre altrove le aziende pubbliche assumevano la fama di carrozzoni lottizzati. Renzo Capra, che ha ottenuto il Premio Brescianità nel 2006, si è sentito autenticamente bresciano pur senza recidere i

rapporti con la terra natale dove tornava puntualmente a ritirarsi – quando gli impegni glielo consentivano - per dedicarsi alla coltivazione dell'amato vigneto.



ALDO REBECCHI (10 aprile 1946 - 6 dicembre 2021)

Sindacalista, politico, vicepresidente della Provincia, consigliere comunale, Premio Brescianità nel 2019.

Di Gaetano, operaio originario di Tremosine, e di Ida Falconi. Nel 1950 la famiglia si trasferì a Brescia nell'abitazione della famiglia materna presso la vecchia cascina del Violino attorno alla quale negli anni seguenti si sviluppò il Villaggio Violino. All'età di sedici anni inizia a lavorare a Mompiano come operaio presso la «Modelleria Bresciana», iscrivendosi ai corsi serali dell'ITIS «Benedetto Castelli» dove si diplomò come perito industriale.

Nel 1967 fu assunto all'Enel come addetto alla manutenzione dell'illuminazione pubblica. Iniziò l'impegno sindacale nella «Federazione nazionale Lavoratori dell'Energia» (FNLE), di cui divenne presto segretario provinciale; nello stesso periodo contribuì a costituire la sezione del PSIUP del Violino. Nel 1979 divenne segretario provinciale della CGIL rimanendovi fino al 1987 quando fu eletto alla Camera dei deputati nelle elezioni politiche del 1987 per il PCI, a cui aveva nel frattempo aderito.

Dopo lo scioglimento del PCI aderì al PDS e venne confermato a Montecitorio nelle elezioni del 1992, dove assunse la vicepresidenza della commissione Lavoro alla Camera, e in quelle del 1994. Alle elezioni amministrative dell'anno dopo, fu eletto consigliere provinciale con la coalizione di centrosinistra condotta da Andrea Lepidi che lo nominò vicepresidente della provincia. Preferendo la politica locale, non si candidò alle elezioni politiche del 1996; come componente di giunta seguì alcune crisi aziendali dell'epoca, come la Berardi e l'Innse. Nel 1999, al termine del mandato provinciale, tornò a Montecitorio, avendo vinto le elezioni suppletive del collegio di Brescia-Flero, convocate per sostituire Paolo Corsini, nel frattempo eletto Sindaco di Brescia. Nella XIII legislatura fece parte dei Democratici di Sinistra.

Dal 1999 al 2009 fu consigliere provinciale, sedendo tra i banchi dell'opposizione di centrosinistra alle due amministrazioni di Alberto Cavalli. Dal 2008 al 2013 è stato anche consigliere comunale a Brescia nelle file del Partito Democratico e in opposizione alla Giunta Paroli. Dopo la vittoria di Emilio Del Bono alle elezioni comunali del 2013 fu nominato coordinatore dello staff del sindaco.

Dal 1998 fino alla morte fu presidente del «Banco di prova» di Gardone Val Trompia. Nel 2010 fu nominato presidente della Fondazione Luigi Micheletti. Nel 2014, condusse la cordata bresciana per rilevare la gestione del Brescia Calcio. [1] Nel 2019, l'Ateneo di Brescia gli conferì il «Premio Brescianità».

Morì presso l'ospedale Fondazione Poliambulanza di Brescia dopo una breve malattia.



MAURIZIO BESTAGNO (6 marzo 1939 - 7 agosto 2021). Medico, fondatore del primo Centro di medicina nucleare d'Italia agli Spedali Civili di Brescia.

Cavaliere della Repubblica Italiana. Il suo nome è legato a doppio filo alla storia dell'ospedale Civile di Brescia, dove nel 1956 creò il primo centro di medicina nucleare d'Italia.

Dopo una lunga carriera di successi professionali, dopo aver portato il suo reparto all'eccellenza italiana nella diagnosi e nella cura dei tumori, nel 2009 Bestagno ha lasciato la professione, e l'ospedale Civile, per godersi la pensione.

Il racconto di come la nostra città si è dotata di un centro all'avanguardia per la medicina nucleare, è stato fornito alcuni anni fa proprio dal professor Bestagno, sulle colonne di "La goccia magazine"; lo riportiamo integralmente: «Le esperienze sino a quel momento isolate condotte in alcune città italiane avevano portato alla consapevolezza di una stringente necessità di coordinare al meglio questi servizi all'interno delle strutture ospedaliere. Alcuni colleghi mi avevano comunicato, siamo nel 1966, che anche Brescia intendeva in qualche misura procedere alla creazione di un laboratorio nucleare. Così, nell'estate di quell'anno, di passaggio in città, mi presento alla direzione per capire quali fossero le intenzioni della dirigenza. E per la verità fu un incontro deludente: le intenzioni erano la creazione di una piccola sezione di radioterapia, senza avventure nel buio e utilizzando analoghe esperienze già in atto altrove.

Espressi le mie perplessità e anche spiegai come in realtà si dovesse procedere alla nascita di un vero e proprio centro autonomo, lasciando naturalmente che a Brescia si decidesse a proprio modo. Nell'estate di un anno dopo, il 1967, ricevetti una telefonata: "le interessa sempre?" fu la richiesta. "Dipende, se volete fare qualche cosa di buono" fu la mia risposta. Nell'agosto del 1967 sono in riunione in sala consiliare con il presidente Giovanni Savoldi e alcuni consiglieri. Dopo qualche settimana nasceva a Brescia il primo reparto autonomo di medicina nucleare, con una struttura ruotante su un settore diagnostico, una sezione di degenza per la terapia ed il laboratorio».



ADELIO TERRAROLI (24 luglio 1931 - 5 marzo 2021)

Politico, esponente del Pci, è stato consigliere comunale, deputato per tre legislature, consigliere regionale

Adelio Terraroli nasce a Brescia il 24 luglio 1931 in una famiglia di operai, ma di origine contadina, della zona di Borgosatollo: il nonno Lorenzo, alla fine dell'Ottocento, si era trasferito a Brescia, con la moglie Emilia e i figli, per diventare operaio alla Sant'Eustacchio. La madre, Pierina Terraroli (nata nel 1897), operaia, non si era sposata, motivo per il quale Adelio prese il suo cognome, e viveva in casa con il padre Lorenzo e i due fratelli, Giovanni (nato nel 1900) e Enrico (nato nel 1905), comunisti sin dai tempi della lotta clandestina antifascista.

A.T. ha seguito gli studi classici presso il liceo Arnaldo e, dopo la maturità (1951), ha vinto un posto di alunno al collegio universitario Ghislieri di Pavia, nella cui Università ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza. Mentre frequentava l'Università (1951-1955), a 21 anni si iscrive al Partito Comunista Italiano. Sul finire del 1954, proprio nella sede della Federazione Provinciale di Pavia, incontra Amedea Gianotti, membro della Federazione Provinciale di Reggio Emilia, e si sposano il 26 dicembre 1955. A. T. si laurea il 29 febbraio del 1956 e un mese dopo è già membro dell'apparato della Federazione Comunista di Brescia.

Inviato in Valle Camonica, si trasferisce a Cugno con la famiglia e avvia la costruzione del partito in quel territorio, lavoro che gli viene riconosciuto con l'inserimento nella lista nelle elezioni politiche del 1958. Nel 1959, in occasione del IX Congresso, viene richiamato a Brescia per essere nominato vice segretario della Federazione. Nel marzo 1960 diviene segretario provinciale del PCI e, con le elezioni amministrative di quell'anno, entra in consiglio comunale. In una fase politica dominata dallo scontro diretto con la Democrazia Cristiana e con una sorta di arroccamento del PCI sulle proprie posizioni, A. T. avvia un duro confronto, ma anche un dialogo con l'allora sindaco, Bruno Boni, e 1961 ottiene il voto disgiunto per il bilancio del comune e per il bilancio dei servizi municipalizzati, che allora si votavano contestualmente, atto che apre una stagione di discussione sui temi della gestione del territorio, dell'energia, del piano regolatore della città e dell'utilizzo delle aree fabbricabili pubbliche, e di conseguenza sul ruolo propositivo del Partito Comunista che era all'opposizione. Nel 1966 sostiene l'avvio del progetto per la costituzione dell'Università statale a Brescia e promuove la nascita di circoli culturali legati al PCI. Nel 1968 viene eletto deputato e dal 1968 al 1972 ricopre il ruolo di Segretario della Camera dei Deputati. Nel corso delle sue tre legislature lavora in Commissione Interni, poi in Commissione Finanza e Tesoro, infine in Commissione Agricoltura, dove avanza proposte di legge per la difesa del territorio e delle aree montane, fino al 1980. Nel 1980 viene eletto in Consiglio Regionale, dove ricopre, fino al 1985, il ruolo di capogruppo del PCI e termina la propria esperienza in Consiglio Regionale nel 1991. Nel 1993 assume la Presidenza del Comitato Regionale di Controllo per gli atti amministrativi (Co.Re.Co.) fino al 1996.